

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



III Domenica di Pasqua A - 2008  
At.2,14a.22-33; Salmo 15; 1Pt.1,17-21; Lc.24,13-35

### Traccia biblica

**E' capitato a tutti** di percorrere la strada verso Emmaus. Durante il cammino della vita ci assalgono dubbi, si va incontro a delusioni, talvolta ci si lascia vincere dalla sfiducia e dal pessimismo. E' su questa strada che Gesù ci affianca per parlare al nostro cuore e aprire davanti a noi orizzonti di vita nuova.

**La prima lettura**, tratta dagli Atti degli Apostoli, riporta il primo discorso dell'apostolo Pietro, tenuto il giorno di Pentecoste. La sua è una sintesi dei punti salienti della vita di Gesù, riconosciuto come il Figlio di Dio: siamo qui di fronte al *kérigma* della Chiesa nascente, cioè al nucleo essenziale della sua prima predicazione. L'identikit del Figlio di Dio offerto da Pietro comincia con l'indicazione del suo aspetto più propriamente *umano*: lo si qualifica appunto come "*Gesù il Nazareno*". Questo Gesù terreno era ben conosciuto in tutta la Palestina per la sua predicazione innovativa e per gli straordinari miracoli che aveva compiuto. Punto chiave della sua esistenza è, però, la sua morte: l'apparente conclusione della sua vita è stata la crocifissione, crudele episodio di violenza omicida di cui sono noti mandanti ed esecutori. Nel suo discorso, tuttavia, Pietro non pone l'accento sulla colpa dei responsabili, quanto sul fatto che il Signore crocifisso ha amato i suoi amici fino a dare la vita per loro e sul fatto che il Padre non lo ha abbandonato, ma lo ha risuscitato, sottraendolo definitivamente al potere della morte. Questo vuol dire che il giudizio ultimo sulla storia non appartiene agli uomini, ma a Dio: il Padre ha preso le difese del Figlio e, così facendo, ha mostrato di essere dalla parte dei più deboli, di tutti i sofferenti della terra. Le parole di Pietro sono un'iniezione di *speranza* per tutta l'umanità. Occorre, dunque, d'ora in poi, dare solido fondamento a queste parole, attraverso la *conversione* e la *testimonianza*.

**Il Salmo** è lo stesso al quale Pietro si è riferito nel suo discorso nel desiderio di interpretare, a beneficio dei suoi contemporanei, il mistero di Gesù di Nazaret. E' un Salmo di fiducia: in esso l'orante manifesta appieno il suo animo totalmente *aperto* a Dio e *fiducioso* nel suo aiuto.

**La seconda lettura**, tratta dalla *Prima Lettera di Pietro*, ricorda che i credenti possono vivere sull'onda lunga dell'amore di Dio, che si è rivelato Padre soprattutto nella morte e resurrezione di Gesù. Da questa verità scaturisce tuttavia l'esigenza che essi assumano un'adeguata condotta di vita. I cristiani godono della grazia di potersi rivolgere a Dio

chiamandolo “Padre”: questa *familiarità*, mentre da un lato li pone in una condizione privilegiata, dall’altro li richiama ad una maggiore responsabilità. Essi, infatti, sanno bene che il giudizio finale riguarderà le “opere”, cioè lo stile di vita, le scelte e le azioni più o meno conformi al Vangelo. Durante il *pellegrinaggio terreno*, cioè nel corso della loro storia personale e comunitaria, sono chiamati a vivere con “*timore*”, che non è sinonimo di paura, ma di *rispetto* anzitutto nei confronti di Dio (come dice il termine biblico “*phobos*”). Un rispetto che non deriva dal sentirsi piccoli dinanzi alla sua trascendenza, ma dalla certezza che Egli ha voluto farsi vicino all’uomo, mostrandosi e lasciandosi chiamare affettuosamente “Padre”.

**Il brano del Vangelo** racconta il celebre incontro tra il Risorto e i discepoli di Emmaus. Ciò che immediatamente emerge è lo stato d’animo di questi amici di Gesù: uno stato di tristezza e di progressivo allontanamento dal luogo dove sono accaduti e devono accadere i fatti centrali della vita di Gesù, qualcosa dentro che impedisce loro di riconoscerlo, l’incapacità di comprendere le Scritture. Eppure, nonostante la tristezza che li assale e la depressione che permea le loro parole, essi sono in stato di ricerca, ancora parlano e discutono animatamente di Gesù. Il fatto che coniughino la speranza *al passato* lascia intendere che si tratta di una speranza ormai *quasi morta*, ma nel momento in cui Gesù interviene nei loro discorsi i due discepoli si mostrano persone aperte al dialogo, aggrappate ad un barlume di speranza. E, quando la condivisione della loro inquietudine e del loro smarrimento diventa *comunione* piena attorno ad una mensa, una preghiera, un pane spezzato e distribuito, essi *riconoscono* nello sconosciuto il Maestro, l’amico Gesù, il... Risorto! Non solo, ma si trasformano in suoi *testimoni*, corrono senza indugio a dirlo anche agli altri.

**Emmaus docet:** dall’episodio dell’incontro dei due discepoli con Gesù risorto promana una lezione sempre attuale. Gesù continua ad esercitare ancora oggi una forte, irresistibile attrattiva su tutti. Egli cammina ancora per le strade del mondo e si pone al fianco dell’uomo per farsi suo compagno di viaggio, come fece un tempo con i discepoli di Emmaus e con Saulo sulla via di Damasco! Egli viene ancora tra noi soprattutto nel momento della celebrazione dell’Eucaristia. Quanti incontri si verificano ancora oggi, che non fanno clamore ma che cambiano radicalmente la vita delle persone. Quanta gente rigenerata nello Spirito da Gesù si rende disponibile a rendergli testimonianza ovunque, anche a costo di un alto prezzo. In questo brano evangelico si può scorgere un itinerario di *ri-scoperta* della fede, scandito in tappe progressive: l’*accoglienza* e l’ascolto di chi vive l’inquietudine esistenziale, il dialogo e l’*accompagnamento spirituale*, la spiegazione della Parola di Dio, l’*educazione* alla preghiera e l’*ammissione* alla celebrazione dei Sacramenti; l’*introduzione* nell’esperienza della vita della Chiesa (*testimonianza* e *servizio*). Oggi, qui e là, vengono riproposti questi itinerari: ciò che conta è creare tutte le condizioni affinché coloro che li fanno possano attestare con la loro vita di aver veramente incontrato, ascoltato, parlato con Gesù Risorto, *qui ed ora*.

#### Approfondimento esegetico

*Il racconto dei discepoli di Emmaus fa parte del tritico delle apparizioni che Lc pone alla fine del suo Vangelo e con cui ci offre una progressione delle manifestazioni del Risorto: le donne ricevono l’annuncio presso il sepolcro, ma non vedono Gesù (24,1-8); i discepoli di Emmaus, pur camminando insieme a Lui lo riconoscono solo nell’istante in cui Egli scompare (24,13-35); gli undici, invece, dopo aver rifiutato la testimonianza delle donne, lo vedono e possono percepire la sua corporeità, dal momento che Egli mangia davanti a loro e spiega loro il significato degli avvenimenti che sono accaduti. Il brano di oggi sta, dunque, al centro ed è esclusivo di Lc. Uno dei due discepoli è identificato e porta il nome di “Cleopa”; l’altro rimane anonimo, forse perché – come avviene in altre circostanze – ogni lettore possa identificarvisi.*

- “Ed ecco, in quello stesso giorno (il primo della settimana) due (dei discepoli) erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo”. **A.** L’annotazione temporale è ancora una volta significativa perché ricorda che siamo nel giorno di Pasqua; proprio in questo giorno di festa, due discepoli lasciano Gerusalemme per recarsi ad Emmaus, probabilmente loro paese di origine. Questo *allontanamento* non è solo un prendere le distanze spaziale, ma ha tutto il sapore di una profonda crisi di fede. Eppure, essi non possono troncarsi netto così sbrigativamente con il passato; per questo “*discorrevano e discutevano tra loro*”: i due verbi, soprattutto il secondo, danno alla discussione una sfumatura di litigio, quasi che i due discepoli siano divisi riguardo all’interpretazione “*di tutto quello che era accaduto*”. Lc sembra voler dire che non si può incontrare e stare con Gesù, e poi dimenticarlo, come se nulla sia accaduto: anche se tutto sembra irrimediabilmente finito, Gesù è ancora nei loro cuori e al centro dei loro pensieri; di più, Egli continua ad essere un interrogativo inquietante. **B.** Gesù si avvicina ai due discepoli perché il loro cammino materiale (la logica solo razionale) si trasformi in un cammino di fede che li porti a trovare una risposta convincente ai loro interrogativi. Gesù è lì, vicino ai due, “*ma i loro occhi erano incapaci di vederlo*”. Come è possibile non riconoscere una persona che non si vede da solo 72 ore circa? La risposta sta nel mistero della resurrezione di Gesù, che si distingue da nettamente dalle altre (Lazzaro, per esempio); Gesù, infatti, non riprende la vita di prima, ma entra in un’esistenza trasformata, corpo compreso. Questo vive in una condizione nuova, svincolata dai limiti del tempo e dello spazio, libera da ogni condizionamento e, quindi, per noi incomprensibile. Esiste una radicale diversità tra i discepoli e Gesù che cammina con loro: i primi appartengono al mondo terreno, il secondo al mondo divino; per riconoscere il Risorto occorre, dunque, avere una certa familiarità con il mondo divino.

- “Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Cleopa, gli rispose: “Solo tu sei così forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e parole, davanti a Dio e a tutto il suo popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo

che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando sono accadute tutte queste cose. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non lo hanno visto””. **A.** Per le dinamiche relazionali che intercorrono tra i protagonisti, cf. “*Briciole di sapienza evangelica*”. **B.** I due si dissociano dai fatti che hanno permesso il precipitare della situazione, perché i responsabili sono “*i sommi sacerdoti e i nostri capi*”. **C.** Il loro resoconto degli eventi è dettagliato: Gesù di Nazaret, profeta potente in opere e in parole, i sommi sacerdoti, i capi l’hanno consegnato e crocifisso. Alcune donne hanno avuto una visione di angeli che hanno affermato che Egli è vivo. La loro testimonianza è stata confermata da alcuni che sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne. Come si può facilmente vedere, siamo dinanzi al *kérigma* della Chiesa, cioè ad una sintesi precisa del primo annuncio del Vangelo. **D.** Eppure, nonostante ciò il loro volto “*è triste*”, perché vedono svanire la loro “*speranza di liberazione*”. Questa è la chiave di lettura della loro delusione: essi – come attesta l’uso del verbo greco “*lytrò-mai*” – attendevano un messia politico, un liberatore in senso umano, capace di affrancare Israele dall’assoggettamento dei Romani; inoltre, per gli ebrei era inconcepibile che il Messia potesse partecipare pienamente alla potenza di Dio e poi soffrire e morire.

- “*Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò, lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì alla loro vista. Ed essi si dissero l’un l’altro: Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. **A.** La risposta di Gesù è introdotta da due espressioni che qualificano i due viandanti come “*stolti e tardi di cuore*”, cioè incapaci di comprendere e ostinati o riluttanti davanti a fatti evidenti o ad una testimonianza autorevole. Egli si fa poi interprete dell’AT: richiamandosi a Mosè, intende spiegare che la sua morte e la sua resurrezione, per quanto inaudite, non erano eventi imprevisi. La Scrittura parlava già di Lui in passato; quanto è accaduto è stato compimento di un progetto che affonda le radici nell’AT. **B.** La catechesi di Gesù ottiene l’effetto desiderato perché i due discepoli avvertono la straordinarietà di questa parola che fa “*ardere i loro cuori*”, e trattengono il viandante sconosciuto. **C.** Il definitivo “*riconoscimento*”, l’*“aprirsi dei loro occhi”* avviene solo quando Gesù ripete la medesima sequenza delle azioni compiute nell’Ultima Cena.*

- “*Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!” Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane*”. La loro corsa “*senza indugio*” verso Gerusalemme è il coronamento della loro conversione, che si trasforma in testimonianza e missione.

### ***Briciole di sapienza evangelica...***

**A.** Fin dalle prime battute del racconto evangelico notiamo un clima di grande delusione e sfiducia; tutto sa di “*bruciante sconfitta*”, del “*tutto finito*”, dell’*“ormai non c’è più nulla da dire e da fare”*. Eppure i discepoli, mentre *camminano, conversano* e il loro dialogo è piuttosto animato, tanto da trasformarsi in *discussione*, cioè in esposizione di opinioni divergenti e di dubbi insoluti (questo esprime il verbo greco “*syzetèin*”). La vita è un evento sempre aperto; la caduta di una speranza non può mai giustificare un atteggiamento di rinuncia e di rassegnazione. Ciò che sembra essere senza soluzione non è detto che lo sia realmente. Bisogna, dunque, tentare di capire, approfondire, camminare, confrontarsi e discutere con altri. Mi viene in mente quando ero studente e dinanzi alla fatica di studiare la matematica mi rifugiavo dietro all’alibi del “*troppo difficile*”, “*troppo complesso*”, “*troppo impegnativo*” fino a legittimare il mio senso di inadeguatezza e la decisione di chiudere il libro. Bisogna aiutare i giovani a non evadere i problemi, educarli al piacere della ricerca anche quando essa appare superiore alle loro forze, insegnare loro che la vita è mistero, che niente è mai irrimediabilmente perduto, che da un momento all’altro si possono inaspettatamente riaprire i giochi e ritrovarsi davanti infinite possibilità, impensabili, non immediatamente evidenti ma reali. E’ chiaro che noi dobbiamo fare la nostra parte, perché con un atteggiamento rinunciatario aprioristico non si va da nessuna parte.

**B.** Luca racconta con grande maestria l’incontro di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus, offrendoci così degli interessanti spunti pedagogici.

- E’ Gesù stesso ad introdurli *progressivamente* nel mistero della sua Resurrezione; lo fa con grande finezza psicologica, *accostandoli, camminando con loro*, senza intervenire se non dopo aver *ascoltato* i motivi della loro inquietudine. Quanto è importante, nell’educazione, quest’opera di accompagnamento. L’educazione è *presenza e compagnia, essere con e camminare con*; con delicatezza e discrezione, quasi senza farsi accorgere di esserci; con pazienza e gradualità, senza bruciare le tappe, come purtroppo avviene spesso oggi. Ed prima ancora che essere ascoltati è *ascoltare*; è *conoscenza e apprendimento* delle ragioni dell’altro prima che esposizione delle proprie ragioni ed insegnamento; capacità di interessarsi ai bisogni dell’altro più che pretesa di essere rispettati.

- Il dialogo inizia con una provocazione di Gesù: “*Di che cosa state parlando?*”. La reazione dei due è di tristezza e di meraviglia stizzosa: “*Come? Solo tu sei così forestiero da non sapere...?*”. Figuriamoci se Gesù non sa! Eppure, fa finta di essere all’oscuro di tutto e chiede: “*Che cosa?*”. E’ un modo per aiutarli ad *aprirsi* e a manifestare liberamente i loro sentimenti. Così, il cammino si carica di appassionato interesse, fino a far trapelare la solidarietà del viandante con i due e a indurre questi ultimi a desiderare un momento di convivialità con il viandante sconosciuto. Chissà se i nostri giovani sono chiusi con noi adulti perché sono tendenzialmente tali o se siamo noi a provocare in loro le dolorose chiusure che ben conosciamo!? Mettere in condizione

l'altro di aprirsi non è cosa affatto semplice. Qui, troviamo un modo pedagogicamente molto efficace di permettere all'altro di confidarsi, di sfogarsi, di esternare quel groviglio di dubbi e di problemi che inquietano ogni coscienza e caratterizzano soprattutto la crescita dei giovani. Presentarsi non con le proprie sicurezze e con il proprio bagaglio di esperienze e di conoscenze, ma come persone che non sanno e che non hanno la risposta pronta, come compagni di viaggio che condividono la fatica del progredire sulla via della maturità, come viandanti che desiderano conoscersi dal di fuori, cioè sapere anche il punto di vista degli altri su di noi e permettere loro di dire liberamente come essi ci percepiscono e vivono il rapporto con noi è premessa indispensabile per un salutare dialogo educativo.

- I due nutrono nei confronti di Gesù una grande simpatia e conservano di Lui un ricordo ammirato; espongono un quadro sintetico ma completo dell'immagine di Gesù che si era progressivamente delineata nella loro vita. Il racconto è, tuttavia, cronaca fredda e nostalgica; la scena è dominata dall'allontanamento dei due da Gerusalemme e da una relazione con Gesù che va pian piano scemando. Occorre fare molta attenzione a non valutare la maturità di una persona dal suo sapere. Possedere una buona cultura è indispensabile, soprattutto oggi, ma se la cultura non è per la vita a che serve? Conoscere e saper raccontare non è sufficiente; le competenze sono necessarie, ma non bastano: oltre al sapere e al saper fare, occorre il saper essere, cioè una mentalità e uno stile di vita improntato al sapere che si è acquisito e a cui si è aderito consapevolmente e liberamente. E' il grave abbaglio della scuola, che nel migliore dei casi continua ad istruire e non a educare. L'educazione mira a coinvolger tutta la persona, non riguarda solo il cervello ma tocca anche le corde del cuore! Ricordo sempre con piacere quei professori – grazie a Dio, la maggior parte! – che ci incantavano non solo per la loro preparazione culturale e la loro capacità didattica ma soprattutto perché non dissociavano mai le nozioni dalla vita concreta di ogni giorno e dalle problematiche esistenziali.

- Il pellegrino, che prima aveva provocato il discorso e che fino ad un certo punto era rimasto in ascolto, improvvisamente prende la parola con un inizio duro: "*Sciocchi e lenti di cuore*". Un approccio che potrebbe compromettere la relazione. D'altra parte, però, l'essere amati, accompagnati nel cammino della vita, ascoltati con interesse non legittima atteggiamenti di superficialità e di cocciutaggine. L'educazione esige rispetto, pazienza, affabilità, delicatezza, ma questa familiarità e confidenzialità non deve indurre all'ambiguità relazionale. Ben vengano, dunque, le prese di posizione e le maniere dure se servono a frantumare equivoci e resistenze. Gesù ci dimostra che, quando la relazione è improntata all'amore e alla verità, è possibile condurre un entusiasmante viaggio educativo anche attraverso parole forti.

C. Dal racconto dei discepoli di Emmaus è chiaro che nella relazione di amicizia con Gesù qualcosa non ha funzionato. Appena, però, Gesù offre loro la possibilità di dare una svolta a questa relazione, essi si mostrano capaci di una grande apertura e dinamismo interiore. Nonostante il comprensibile sconforto, nonostante che la persona che li accosta sia un "*forestiero*", cioè un lontano che non conosce il loro dramma personale, si lasciano coinvolgere e farsi prendere per mano, accettano di farsi istruire dalle parole e dai gesti dello sconosciuto. Nell'educazione, occorre saper trasmettere questa capacità di non chiudersi e, all'occorrenza, di operare anche grossi spostamenti di vedute e di comportamenti. Senza questa qualità non è possibile alcun dialogo educativo né alcuna relazione significativa.

### Attualizzazione

Sono l'"*ascolto della Parola di Dio*" e il gesto dello "*spezzare e dare il pane*" che stanno al centro della liturgia di oggi. Nessun brano evangelico più di quello odierno si presta a farci cogliere ciò che accade ogni volta che celebriamo l'Eucaristia nel giorno del Signore. Le due mense – quella della Parola e quella del Pane – occupano tutto il racconto dell'incontro di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus.

Tutto inizia lungo la strada che porta ad Emmaus: lasciandosi alle spalle la Città Santa, i due discepoli sembrano volersi *allontanare* dal luogo in cui sono accaduti gli eventi fondamentali della passione morte e resurrezione di Gesù. Emmaus è, dunque, il simbolo della distanza dalla fede, della fine delle speranze, di una relazione di amicizia che li aveva fatti sognare ma che poi ha li ha delusi. I due stanno percorrendo una strada diametralmente opposta a quella che porta all'incontro con Gesù: il loro percorso è segnato dalla tristezza e dallo scoraggiamento. Dopo l'entusiasmo iniziale verso il Maestro, ora stanno per gettare la spugna, la fiducia in Lui sta venendo meno: la sua bontà è stata evidente, ma altrettanto evidente la sua sconfitta. La sua fine, sulla croce, ha definitivamente spento ogni speranza: davanti alla realtà ineluttabile del suo *non-ritorno*, non c'è che da rassegnarsi, come davanti ad un sogno troppo bello per essere vero! Non li scuote neppure l'annuncio portato dalle donne: alcuni sono andati, hanno verificato l'attendibilità della loro notizia, ma in fondo in fondo hanno trovato solo una "*tomba vuota*", Lui però "*non lo hanno visto*"!

Eppure, i due discepoli *discutono ancora* di Lui, sono ancora attratti dal fascino della sua persona e dalla potenza della sua Parola e dei suoi miracoli. Ed ecco il primo colpo di scena: *Gesù è lì, al loro fianco*, mentre ripercorrono nostalgicamente e disillusi il loro cammino di amicizia con Lui. "*Non è qui...*", avevano detto gli angeli alle donne. Già...! Non poteva essere lì! Gesù era di nuovo per le strade del mondo; per questo era venuto: per camminare al fianco di ogni uomo! Non è un modo di dire consolatorio: Gesù è davvero al fianco di ogni uomo, anche se talvolta, come i discepoli di Emmaus, a causa del disorientamento e delle tristezze che ci riserva la vita, "*i nostri occhi sono impediti a riconoscerlo*". Delusione, sconforto, pessimismo, disperazione... costituiscono un groviglio interiore, una sorta di blocco psicologico che rende riluttanti anche dinanzi all'evidenza dei fatti. Per questo



l'evangelista Luca ci tiene a sottolinearlo: è proprio Lui, "*Gesù in persona*" ("*autòs Iesùs*"), che in quei momenti si coinvolge nella nostra vicenda, viene, si pone al nostro fianco con una discrezione tale da non farsi nemmeno riconoscere e si fa nostro compagno di viaggio per aprirci gli occhi, cambiare il cuore, donarci un nuovo slancio di vita!

Ma non sono solo le sconfitte a rendere faticoso il cammino della vita: qui siamo dinanzi ad una vera e propria *crisi di fede*. La risposta di Cleopa a Gesù, che aveva chiesto di che cosa stessero parlando lungo la via, è introdotta da un termine che riassume chiaramente l'idea che spesso abbiamo di Dio: "*Come, solo tu sei così forestiero da non sapere quello che è accaduto?*". Gesù, colui che ha percorso le strade della Palestina in lungo e in largo facendo del bene a tutti, colui che scruta i cuori e che scende nelle profondità degli inferi, è ritenuto un... *forestiero*! Colui che ha solidarizzato con l'umanità fino a dare la propria vita viene giudicato come un *assente* dalla storia, un *estraneo* ai drammi dell'uomo, uno che *si disinteressa* degli accadimenti della nostra vita quotidiana! C'è un dubbio radicale che di tanto in tanto ci aggredisce intaccando profondamente la nostra fede: a Dio non importa nulla dei nostri problemi, è lontano, distratto, indifferente, incapace di dare una risposta alle nostre attese! E' questa crisi di fede che intacca la nostra speranza e rende cocenti le nostre delusioni...

E', tuttavia, proprio in questi momenti che Egli ci ama di più e viene incontro alla nostra fatica di credere, *illuminandoci e accompagnandoci pazientemente con la sua Parola* su nuovi sentieri di vita. I discepoli di Emmaus, dopo aver ascoltato la rilettura di quelle parti della Scrittura che essi conoscevano bene a memoria senza averla però capita e praticata, chiedono a Gesù di "*fermarsi con loro perché il giorno stava volgendo al tramonto*". Anche quando sembra che sulle nostre speranze scende la sera, basta chiederlo, e Gesù ci accontenta, *rimane con noi*. Egli non ha voluto essere per noi solo il Figlio di Dio, "*potente in parole ed opere*", ma l'*Emmanuele*, il Dio-con-me, con te, con noi, con... tutti! Non c'è nessuno che possa ritenersi escluso da questo suo desiderio di stare al fianco di ogni uomo.

La Parola *cambia il cuore* dei discepoli, il Pane cambia i loro *occhi* e il loro *futuro*: allo spezzare del Pane lo riconobbero, una velocissima rielaborazione del loro incontro e della loro chiacchierata con il Maestro e via, senza pensarci sopra due volte, andarono a raccontare a tutti come sulla via della delusione avevano riscoperto la voglia di vivere. La via è la stessa, ma *percorsa dalla parte opposta*: basta con l'allontanamento dagli altri, con le lamentazioni, con le frustrazioni e i sensi di fallimento. Quando Gesù non è con noi scende la notte fonda sulla nostra vita; quando invece è con noi si è sempre pronti a ripartire per una nuova avventura. Il cuore del Vangelo è l'*Eucaristia*: dall'ascolto della Parola nasce e si alimenta la fede; dalla fede il desiderio di stare a mensa con gli altri fratelli e sorelle per far memoria della Presenza di Gesù Risorto in mezzo a noi; dalla convivialità attorno all'una e all'altra mensa il desiderio di andare verso gli altri e di condividere con loro gioie e dolori, speranze e smarrimenti.